

Sms

cellulare
3357872250

GLI STAMBECCHI DI MINZOLINI

Gli stambecchi ammalati (notizia Tg1 del 5 agosto 2010): mi mancava proprio.

FRANCESCO

LA MEMORIA DI ALFANO

Il Guardasigilli on. Angelino Alfano, ministro dell'Ingiustizia, oggi molto irritato per le parole di Bersani, ha la memoria corta. Ha rimosso i poco eleganti inviti a lasciare il governo che il cav. rivolgeva a Prodi come un mantra un giorno sì e l'altro pure.

LUIGI

COSA VOGLIONO GLI ITALIANI

Si stanno chiedendo, i politici, cosa vogliono gli italiani, leghisti compresi? Chiedono una svolta coraggiosa: poter scegliere con il voto il proprio candidato: una legge che combatta le evasioni fiscali: un impegno vero sul mondo del lavoro per i giovani e le imprese corrette: ridare dignità a questo paese e alla sua enorme ricchezza umana e di storia. Berlusconi faccia un passo indietro per far fare un passo avanti a tutta l'Italia.

LUCIANO

IL MITO DI NUCCI

La godibile narrazione di Giovanni Nucci evoca il mito, ma puntualmente illustra il tempo presente. La illuminante lezione sul Ciclope Polifemo dovrebbe essere imparata a memoria da tutti gli esponenti del Pd, per abbattere il nemico della Repubblica e del popolo italiano.

GIANCARLO RUGGIERI

VADEMECUM

Nella politica italiana quello che manca oggi è il senso dello Stato e il rispetto delle istituzioni. La Democrazia è la garanzia di ogni cittadino ma nessuno nascondendosi dietro a questo alto diritto può abusare delle leggi che la proteggono. La nostra Costituzione è come un grande vademecum capace di guidarci al momento giusto. Difendiamola.

LUDOVICO BONALANA

IL PALIO DELLE LIBERTÀ

Caro ministro Brambilla, prima di interrompere il Palio x salvare gli animali, che ne dice di convincere i suoi colleghi di governo a non allentare sempre di più i limiti della caccia?

ENRICA

BRAMBILLA DOCET

Spero che la signora Maria Vittoria Brambilla non si offenda se dico che sono altre le cose che danneggiano "l'immagine dell'Italia" e di cui dovremmo liberarci al più presto, ad iniziare dai ministri incompetenti.

CLAUDIO GANDOLFI

LA LEZIONE DI MARCINELLE

LA SICUREZZA DIMENTICATA

Eugenio Marino

RESPONSABILE PD ITALIANI NEL MONDO



Il disastro di Marcinelle, di cui domani ricorre il 54° anniversario (262 minatori morti, 136 italiani, per lo più meridionali), potrebbe essere l'occasione, favorita dalla concomitanza col 150° dell'Unità d'Italia, per ragionare, senza retorica e stereotipi, sugli italiani all'estero e sul senso della loro vicenda storica all'interno di quella del Paese.

Questa riflessione potrebbe partire dalle condizioni di sfruttamento e mancanza di sicurezza in cui lavoravano gli immigrati nel civile Belgio. Condizioni disumanizzanti, che immaginavamo consegnate a un passato di soprusi e sfruttamento cancellate da lotte e conquiste dei lavoratori.

Purtroppo, in Italia le cose vanno ancora molto diversamente ed è bene bene ricordarlo e denunciarlo con regolare e ostinata costanza.

Assenza di regole sul lavoro e abusi, fanno ancora parte della quotidianità di migliaia di persone e la gravissima crisi economica in atto ha aggravato condizioni di illegalità già endemiche soprattutto nel Sud.

Con la crisi che morde, trattamenti umilianti e massacranti vengono oggi riproposti ai lavoratori come unica alternativa alla disoccupazione e all'emigrazione. In un ricorso storico che ha il sapore amaro di una nemesi per chi, dopo decenni di sacrifici e soprusi subiti all'estero, aveva assaggiato l'illusione di un riscatto in Patria.

Basta pensare a ciò che succede in tanti cantieri edili del nostro Sud, nelle gallerie, nei territori controllati della 'ndrangheta, dove i subappalti lasciano al lavoro solo le briciole. Parlo di chi arriva a sostenere turni di venti ore, per cui una minima distrazione può costare, e troppo spesso costa, la vita.

Rievocare i morti di Marcinelle senza immaginare politiche e strategie a livello nazionale ed europeo, capaci di assicurare diritti e dignità ai nuovi immigrati in Italia e a tutti i lavoratori, sarebbe un esercizio vuotamente celebrativo, incapace di riconnettere questo pezzo doloroso di storia patria alle sfide globali che attendono le politiche del lavoro, della legalità e dell'immigrazione.

L'esperienza degli italiani all'estero può essere un tassello dell'identità e del profilo del Partito Democratico che, come afferma il segretario Bersani, o sarà popolare e del lavoro o non sarà. O saprà ricollocare la dignità della Persona, i diritti e la legalità al centro della sua proposta politica, o difficilmente riuscirà a raccontare e rappresentare un Paese nuovo, alternativo a quello incoraggiato e incarnato dalla Destra in questi ultimi, tormentati quindici anni. ♦

LO SPECCHIO ROTTO DI ARCORE

I PERICOLOSI EFFETTI DEL BERLUSCONISMO

Enzo Costa

GIORNALISTA



Non temo Berlusconi, ma il Berlusconi che è in me: si porta tantissimo, ora che il Silvio esterno ci appare un po' meno eterno, questa vecchia massima gaberiana sul Silvio interno a noi, fomentante i nostri bassi istinti. Parafrasando (ma neppure troppo) il buon vecchio Gobetti, potremmo dire "berlusconismo come autobiografia della Nazione", e dicendolo avremmo molti motivi per sentirci dalla parte della ragione, oltre che perspicaci: parafrasando il buon vecchio Giorgio, "far finta di essere savi". Così consapevoli e avveduti nell'autoanalisi da rifuggire da una lettura personalistica e autoassolutoria della tragicommedia italiana: "Sbaglia chi pensa che, sparito dalla scena Papi, spariranno i nostri guai essendo Lui il solo responsabile". E via filosofeggiando sull'atavità del nostro non-senso dello Stato, sul carattere genetico della nostra scarsa etica civile: il Cavaliere come spia e non origine del disastro, come sintomo eclatante e non causa scatenante della malattia italiana.

Tutto vero. Ma proprio tutto giusto? Non c'è, nel fenomeno Berlusconi, un tratto di unicità, antropologica, culturale, mediatica, che ne informerà anche la caduta? Certo (meglio ancora, ovvio): Silvio ha liscio il pelo ai nostri antichi vizi. Ma lo ha fatto in modo abnorme: li ha sdoganati, legittimati, enfatizzati. Prima con la tv, poi anche con azione e linguaggio politici. Producendo senso e consenso per modelli di vita e disvalori già presenti o latenti nel dna nazionale, ma alimentati e santificati quotidianamente con parole, opere e immagini del Capo.

Ecco: siamo proprio sicuri che quando verrà a mancare questa sistematica incarnazione del peggior Carattere italiota, quando non potremo più indirizzare ogni giorno lo sguardo verso l'ammalianate Specchio deformante di Arcore, non cambierà nulla? Davvero la sparizione del Cattivo Esempio Imbellettato ci lascerà indifferenti, persi nel nostro incurabile berlusconismo inerziale? Io credo di no: quando si rompe uno specchio che lusinga la nostra vanità (leggi "incoraggia la nostra archi-italianità"), subito si ha un trauma. Non ci si ritrova. Poi, per forza di cose, si prova a farne a meno, imparando a guardare dentro a noi stessi, a conoscerci più a fondo, e magari a vedere e tirare fuori quei tratti nascosti, meno seducenti ma più importanti e preziosi, che lo specchio lusingante non ci mostrava. In fondo, fatte le debite (o indebite) proporzioni, subito dopo l'uscita di scena di colui che per un Ventennio incarnò l'autobiografia della Nazione, gli abitanti di quella Nazione seppero dare il meglio di se stessi.

www.enzocosta.net